

2020-2023 - Dino Caliaro, nominato Presidente dell'Ac vicentina dal Vescovo mons. Beniamino Pizziol per il nuovo triennio, saluta l'Associazione

Portiamo il coraggio della speranza

Cari lettori e amici di Ac. Non mi sarei mai aspettato di scrivere sul nostro caro *Coordinamento* queste righe di saluto, in qualità di nuovo Presidente diocesano della nostra associazione vicentina. Pur avendo una discreta storia associativa alle spalle, anche con incarichi di responsabilità a vari livelli, l'invito che il nostro Vescovo Beniamino e la Presidenza uscente (che ringrazio per la fiducia) mi hanno fatto affinché accettassi di guidare l'associazione nel triennio 20-23 non era stata da me sicuramente messa in preventivo.

Penso che tutti noi abbiamo sperimentato, nella nostra vita, come Dio ci sorprenda continuamente, con delle chiamate non solo inattese, tantomeno cercate; e che magari giudichiamo pure immeritate. Tanto più se siamo già "pieni" dei nostri progetti... eppure, per dirla alla Woody Allen, "Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi, di progetti".

Con la serenità e la "speranza certa" di chi si sente amato e accompagnato pur nell'imprevedibilità della vita e delle proprie scelte, iniziamo quindi insieme questo triennio, che sarà bellissimo: non tanto perché tutto andrà bene, non solo perché faremo tante cose, non perché risolveremo i numeri delle adesioni alla nostra associazione (tema quanto mai delicato e importante) ma sarà bellissimo **se faremo esperienza di Vangelo, di lieta notizia, di annuncio di Cristo Risorto nelle nostre comunità, nei nostri gruppi, nei nostri territori, in mezzo alle persone che condividono la nostra fede, come pure con coloro con i quali magari facciamo più fatica a relazionarci.**

Faccio mie le parole a me molto care del nostro amato Vittorio Bachelet, che esortava i soci di Ac a "portare il contagio della speranza" al mondo e nel mondo; ma non la



Dino Caliaro, nuovo presidente diocesano, porta il suo saluto al Tonezza Day

speranza umana, che talvolta si riduce all'ingenuo ottimismo, ma la fiducia nel Signore che viene dalla fede in Lui. Certo, siamo ben consapevoli che troveremo difficoltà,

timori, motivi di scoraggiamento.

Lo stiamo già sperimentando in queste settimane, dove registriamo come purtroppo alcune comunità parrocchiali vivono delle forti "resistenze" al desiderio, auspicato da tanti, di ricominciare le attività in parrocchia, comprese le nostre proposte educative ed associative. Credo condividiamo tutti il pensiero che le lamentazioni e la rassegnazione non siano il frutto dello Spirito, ma subdole tentazioni che mortificano lo slancio missionario ed apostolico che ci appartiene, in quanto cristiani e associati.

Per questo **invito tutti a vivere questo inizio di triennio con gioia e con fede: è l'ora della speranza!** Insieme a questo auspicio, mi sento in dovere di esprimere il mio grazie più sincero per il lavoro, la testimonianza e il servizio (parola che quest'anno ci risulterà particolarmente cara) che ciascuno di voi vive nelle proprie comunità locali.

Fare Azione Cattolica non vuol dire solo collaborare per il dinamismo pastorale della parrocchia, del vicariato o della diocesi, ma sentirsi ed essere corresponsabili del compito di salvezza che Cristo ha affidato alla Chiesa e a ogni battezzato.

Questo comporta la capacità e la necessità di tradurre il nostro impegno in proposte concrete, capaci anche di essere di richiamo per altri cristiani che come noi desiderano impegnarsi e servire l'annuncio del Vangelo, o per coloro che si considerano fuori dalle nostre comunità, ma che possono scoprirsi amati da Dio anche attraverso il nostro esserci e il nostro fare.

È questo un compito di tutti, nessuno escluso: con questa consapevolezza iniziamo questo triennio che sarà, appunto, bellissimo!

Dino Caliaro

AVVICENDAMENTO Dopo 6 anni alla guida dell'associazione, la presidente Pozzato passa il testimone. Per l'associazione il dovere sincero della gratitudine

Grazie Caterina!

In Azione cattolica i responsabili dopo due mandati lasciano il loro incarico e si avvicendano con altri, affinché una pluralità di persone possa accompagnare la vita associativa e costruirla pezzo per pezzo. La storia dell'Azione cattolica è sempre e solo una storia di corresponsabilità laicale e non dell'uomo solo al comando.

Il mandato "a scadenza" di un responsabile provoca ciascun socio a crescere, stimola l'assunzione di responsabilità ed aiuta le persone a non legarsi ai ruoli, a non diventare leader carismatici, ma a vivere nella Chiesa e nel mondo da testimoni a servizio di tutti.

Questo impegna ciascuno, nel delicato passaggio del (essere) testimone, a chiedere al Signore, per chi conclude una responsabilità e per chi la assume, "un cuo-

re docile, saggio e intelligente" (cfr. 1Re 3,9-12).

Il 20 giugno scorso abbiamo celebrato la XVII assemblea diocesana elettiva, con la quale Caterina Pozzato chiudeva il suo mandato di Presidente diocesana iniziato ben più di sei anni fa.

Eravamo a distanza, collegati gli uni gli altri attraverso lo schermo di un computer, ma non ci sentivamo lontani. Una certa emozione ha attraversato i presenti e bucato lo schermo nel momento di esprimere il corale grazie a Caterina da parte di tutta l'Azione cattolica di Vicenza e di questa partecipata assemblea diffusa che, particolare ed inedita, rimarrà nella memoria di tutti. Lo abbiamo fatto dando voce a queste parole:

"Carissima Caterina, noi della Presidenza diocesana, anche a nome del consiglio, delle commissioni e di tutti i soci dell'Azione cattolica vicentina desideriamo esprimerti il nostro grazie più sincero, che viene dal cuore, a te che in questo triennio, come anche nel precedente, ci hai guidati con una passione speciale, una dedizione instancabile, uno spirito indomito e tanta, tantissima pazienza, che è di chi, lavorando insieme, sa attendere i tempi dell'altro e rispettarne la sensibilità.

Abbiamo riconosciuto in te la cura della vita associativa nei molteplici suoi aspetti, un forte senso di giustizia, l'attenzione alle persone fragili e più nascoste, la volontà di metterti in ascolto di tutti perché ciascuno

in Azione cattolica si sentisse a casa, ma soprattutto il desiderio di un'Azione cattolica pienamente in comunione con la Chiesa diocesana ed il suo Vescovo.

Più volte ci hai condotti a fare memoria di come Vittorio Bachelet abbia accompagnato l'Azione cattolica del suo tempo. Bachelet, chiudeva il suo mandato di Presidente dicendo, tra le altre cose: "Noi serviamo l'Ac, non poi perché c'interessa di fare grande l'Ac, noi serviamo l'Ac perché c'interessa di rendere nella Chiesa il servizio che ci è chiesto per tutti i fratelli. E questa credo sia la cosa veramente importante".

La tua responsabilità di Presidente ora si chiude, ma si apre, lo speriamo, un'altra stagione

di impegno in Azione cattolica per rendere nella Chiesa quel servizio che è chiesto ai laici. Questo è un chiaro invito, Caterina, affinché tu possa dire e dare ancora molto della tua passione associativa.

Ed il grazie riconoscente va anche a Domenico ed Antonio, perché ben sappiamo che dietro a ciascuno dei nostri "sì" c'è prima un "sì" delle nostre famiglie.

Da questa assemblea diffusa ti giunga un applauso, per come è possibile ora, segno semplice di una gratitudine profonda per il tuo servizio all'Ac Vicentina, alla Chiesa di Vicenza ed al Paese.

Carissima Caterina, a nome di tutti, proprio tutti, grazie!"

Gina Zordan

**Scuola e territorio
La Chiesa in dialogo**

Pagina 2

**Amici del Villaggio
La persona al centro**

Pagina 3

Mariuccia Rossi e la sua passione associativa

Pagina 7

La nuova presidenza diocesana di Ac

Pagina 8

Azione cattolica diocesana

Via Rodolfi - Vicenza
(Centro diocesano A. Onisto)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it



LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE La scuola cerca un'alleanza educativa con famiglie e studenti, ma il territorio?

Dal patto di corresponsabilità al patto educativo globale

Papa Francesco un anno fa ha lanciato l'invito per la costruzione di un nuovo Patto. L'appuntamento fissato per il 14 maggio, è previsto il 15 ottobre

“Tutti, ma soprattutto i bambini e i giovani, hanno bisogno di un contesto adeguato, di un habitat realmente umano, in cui si verifichino le condizioni per il loro sviluppo personale armonioso e per il loro inserimento nell'habitat più grande della società.

Quanto allora risulta importante l'impegno per creare una “rete” estesa e forte di legami realmente umani, che sostenga i bambini, che li apra in modo sereno e fiducioso alla realtà, che sia autentico luogo d'incontro, in cui il vero, il buono e il bello trovino una giusta armonia”. (Papa Francesco)

Papa Francesco ci esorta ad una collaborazione globale per l'educazione. Noi, qui, da queste pagine vogliamo contribuire a dare voce a questa richiesta, offrendo un contributo di riflessione sul tema della corresponsabilità educativa, richiamando anche alcune esperienze associative in ambito ecclesiale e civile.

Un anno fa un Messaggio di Papa Francesco lanciava l'invito a costruire il Patto Educativo Globale (PEG). L'appuntamento, già previsto per il 14 maggio, è ora spostato al 15 ottobre.

Non è una nuova, magari straordinaria iniziativa, cui la creatività di papa Francesco ci ha abituato, ma, molto di più è lo svelarsi completo, chiarissimo del suo Magistero che ha nella Evangelii Gaudium, nella

Laudato Si e, ora, nella nuova enciclica sulla Fraternità Universale le sue colonne portanti. Per questo disegno, che ha il suo fondamento nel Concilio e delinea una Chiesa “in uscita” che cerca l'incontro e il dialogo non solo con i cattolici ma con tutta l'Umanità, credenti e non credenti, il Patto Educativo Globale è la metodologia, la grammatica che la Chiesa si dà per la sua Missione.

Se guardiamo a questi anni di papa Francesco, non solo ai suoi interventi ma a tanti suoi gesti, al suo stile pastorale si riconosce che questo tema del patto, dell'alleanza, della ricerca dell'incontro e del confronto con chi è “diverso” per cercare il dialogo e le vie possibili per un impegno comune si deve riconoscere che questo è il “leit motiv” di tutto il suo Magistero... E partendo dal termine fondamentale “Educare”, c'è una metafora alla quale il Papa ritorna spesso, che ha lanciato al suo primo, formidabile incontro con la scuola in Italia il 14 maggio, il proverbio africano: “per educare un bambino ci vuole un villaggio”.

L'obiettivo del Patto è proprio quello di costruire “un villaggio dell'educazione, animato da una rete di alleanze educative, che ci renda capaci di riconoscere nell'altro, diverso da noi, non una minaccia alla nostra identità, ma un compagno di strada” (dal Documento sul PEG).

Proprio i termini “patto, alleanza” evidenziano non solo la centralità delle relazioni umane, ma la qualità, cioè come si vanno intese le relazioni umane e a cosa devono mirare: proprio a partire dalla diversità delle persone (vista come una ricchezza) e dei ruoli il Patto è l'unica strada, la scelta di impegnarsi insieme per un obiettivo comune! L'orizzonte, si potrebbe dire l'ossigeno, che rende possibile il Patto è riconoscersi Fratelli, il tema della Fratellanza Universale.

C'è un passaggio molto bello ed esplicativo nel documento di lavoro sul PEG dove dice che la categoria della Fraternità “apre e declina tutte le principali grammatiche della relazione: l'incontro, la solidarietà, la misericordia, la generosità, ma anche il dialogo, il confronto e, più in generale, tutte le forme della reciprocità”.



È la grammatica per uno stile di vita, un tema affascinante che si presenta e si preannuncia, proprio anche in un momento di grande crisi dell'associazionismo, come una linfa rigeneratrice per ripensare la vita autentica della nostra Associazione.

È in questa prospettiva di visione universale e profetica per la Missione della Chiesa alla quale ci introduce papa Francesco che noi e il mondo della scuola dovremmo più efficacemente riprendere in mano, ripensare, assumere e rilanciare il Patto di Corresponsabilità Educativa.

Chi non è nel mondo della scuola potrebbe anche farsi facilmente la domanda “ma di cosa stiamo parlando?”; chi è presente in vari modi nella vita della comunità scolastica potrebbe ricordarsi di una norma, di un adempimento di qualche anno fa e chiedersi: “è ancora in vigore?”

Per la verità, in diocesi, il tema è rimasto sempre all'ordine del giorno, sollecitato dall'attenzione e dai contributi offerti negli ultimi anni dall'ufficio diocesano per l'educazione e la scuola e in quest'ultimo, spinti dal messaggio del Papa sul Patto Globale e dal suo lancio, ha ripreso ad essere considerato e valorizzato. Anche il Vescovo Beniamino, nella sua bella Lettera al mondo della scuola dell'11 Settembre 2020, ne ha fatto un esplicito e puntuale riferimento: “in queste

settimane, ogni istituto scolastico starà rivedendo il proprio Patto di Corresponsabilità Educativa, per aggiornarlo alla situazione attuale e alle nuove disposizioni. Sarebbe bello che questo lavoro di concerto tra le diverse componenti della scuola realizzasse quella solidarietà che tutti desideriamo e in molti casi abbiamo visto, anche molto da vicino, in questi mesi. Sarebbe anche l'occasione per pensare a una scuola “aperta” alla realtà del territorio.”

C'è qui, in sintesi e con una indicazione di lavoro concreta e fondamentale, tutta la ragione della sua importanza, ma vale la pena di aggiungere qualche altra breve nota.

Anzitutto il Patto è una norma ancora pienamente in vigore, con grandi potenzialità, ma spesso, in diversi Istituti finita tra gli adempimenti di routine, tra gli “atti dovuti” che, come tali, perdono di senso.

E' stata introdotta, con un Decreto del Presidente della Repubblica (235 del 21/11/2007), nello Statuto degli Studenti e delle Studentesse ed è diventata esecutiva con l'anno scolastico 2008/2009 quando, con l'emergere del fenomeno del bullismo nelle scuole, sono state previste formali sanzioni ma, al contempo, si è voluto anche indicare, con la forza e il valore di una norma di legge, che la Corresponsabilità Educativa è a fondamento delle scelte educative ed organizzative che ogni Scuola deve elaborare e

condividere.

E questi due verbi “elaborare e condividere” dicono tutto il senso di questa Alleanza Educativa che va cercata e condivisa prima di tutto tra scuola e famiglia (il Patto negli Istituti Comprensivi è sottoscritto annualmente dai Genitori e dal Dirigente e nelle Superiori dagli Studenti), ma deve essere, sempre più confrontata, condivisa e supportata dalle varie Agenzie Educative che nel Territorio sono a servizio delle famiglie e dei giovani.

Per questo il Testo che si sottoscrive annualmente non può essere un ripetuto “copia-incolla” soprattutto per chi “arriva”, ma deve trovare sempre, nella vita di una scuola lo “spazio” per un “lavoro insieme”.

Il patto, dunque, prima e molto di più di una serie di regole da sottoscrivere, è la scelta di un metodo di lavoro fondato sulla reciprocità dei contributi che docenti, genitori e studenti si scambiano e condividono nella convinzione che la Relazione Educativa è la “pietra angolare” di ogni scuola.

Servono per questo: capacità di ascolto, reciproca fiducia, responsabilità.

E qui può e dovrebbe innestarsi il Territorio attraverso le varie Agenzie Educative che devono imparare che collaborare con la scuola significa non tanto chiedere aiuto, proporre proprie iniziative o giudicare, ma anzitutto condividere il senso e i valori essenziali e fondanti un Progetto Educativo al quale ogni realtà è chiamata, proprio perché lo condivide, ad operare, per la propria parte, perché si realizzi.

E' in questa prospettiva che le nostre parrocchie e in esse le nostre associazioni, riconosciute ancora in modo privilegiato “qualificate e credibili agenzie educative” devono sentirsi coinvolte da questa straordinaria opportunità e, perciò, promuovere, motivare, sostenere genitori e giovani studenti ad una partecipazione e collaborazione significative perché portatrici non solo valori annunciati ma stili di vita e di “buone pratiche” di solidarietà e di integrazione.

Insomma un cantiere aperto per un Patto Globale.

Fernando Cerchiaro

ESPERIENZE Da più di tre lustri, per iniziativa di un gruppo di genitori, si è costituita a Rosà un'associazione per promuovere il protagonismo dei ragazzi e dei giovani

Con gli “Amici del Villaggio” la persona è al centro

È un lungo percorso quello intrapreso dall'associazione Amici del Villaggio, iniziato nel 2006 in un comune del vicentino, Rosà, che come tanti altri, ha visto la sua storia concentrata sullo sviluppo del lavoro, del benessere economico, e un po' meno sull'importanza dell'educazione dei giovani.

Porre l'accento sulla necessità di mettere la persona al centro è stata un'esigenza sentita da noi genitori, già impegnati nel sociale e nel volontariato. Ci è parso giusto impegnarci per rendere i giovani protagonisti della vita del paese, dare anche a loro la possibilità di esprimersi per renderli protagonisti del loro futuro e dare al paese un progetto, un futuro di comunità basato sui principi di convivenza solidale.

Già nei primi anni 2000 abbiamo scoperto quanto fosse ricco di sperimentazioni il mondo della formazione alla consapevolezza giovanile. Abbiamo incontrato persone che ci hanno dato gli stimoli per iniziare un percorso di crescita, per noi e per tanti altri amici che si sono avvicinati alla nostra idea e al gruppo. Dalle esperienze di cittadinanza, fatta da molte altre comunità in Italia e in Europa, abbiamo preso spunto e le motivazioni per iniziare la nostra avventura. Con la guida degli esperti dell'Comitato Italiano dell'UNICEF, abbiamo proposto ai nostri amministratori e all'intera comunità il progetto “9 passi per una Città Amica delle Bambine e dei Bambini” e istituito il primo “Magnifico Consiglio dei Ragazzi di Rosà”.

Da subito abbiamo avuto un atteggiamento propositivo e di relazione con le agenzie educative, la scuola in primo luogo.



Convegni, feste e laboratori attivi con ragazzi e la cittadinanza si sono susseguiti a ritmo costante ogni anno, come la conduzione del Consiglio dei ragazzi, giunto al considerevole traguardo della settima edizione. Sarà l'ottava entro quest'anno.

Abbiamo maturato esperienza e tessuto innumerevoli relazioni con enti pubblici e privati del terzo settore, nel campo dei diritti umani e della formazione; con l'aiuto dei nostri esperti, abbiamo raggiunto una visibilità di rilievo, sia locale che nazionale. Siamo nel gruppo di lavoro per la difesa e la promozione dei diritti dei minori di età, istituito dall'Autorità Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza; abbiamo partecipato alla settima rilevazione di verifica dell'applicazione del diritto alla partecipazione dei minorenni in Italia per conto del

Consiglio d'Europa; siamo al lavoro nel “gruppo CRC”, con le cento maggiori associazioni italiane per redigere il rapporto annuale al governo sull'applicazione della CRC (convenzione infanzia).

Abbiamo intercettato le vite di migliaia di bambini e ragazzi, alcuni ora adulti e inseriti in associazione come parte attiva in nuove progettazioni. Cito i progetti Erasmus con centinaia di giovani che hanno potuto fare esperienza di formazione in Italia e all'estero, il sostegno educativo e la peer-education svolta e organizzata dagli stessi nostri giovani: una dimostrazione concreta di welfare generativo a casa nostra.

Guardando indietro, ai miei dodici anni di presidenza, ai traguardi raggiunti con centinaia di bambini e ragazzi a cui abbiamo dato una formazione alla cittadinanza, ricordo con favore i primi

momenti in cui abbiamo parlato di “patto educativo di corresponsabilità”. Era nel 2009 che l'allora Direttore generale dell'USR (ufficio scolastico regionale - MIUR), Carmela Palumbo, ha scritto in prefazione alla nostra pubblicazione “Un Villaggio per la Cittadinanza”: - questa esperienza vede genitori, docenti, dirigenti, ragazzi, amministratori pubblici ed educatori di varie agenzie educative di Rosà, tutti insieme impegnati, per la loro parte, a dar vita ad una Comunità educante non chiusa ai confini della Scuola ma viva, aperta e a servizio di tutta la, Città -. Per la cronaca con felice coincidenza la dott.ssa Palumbo è tornata quest'anno, dopo tanto tempo, a coprire lo stesso ruolo di allora in Veneto.

Trovo straordinario come la nostra convinzione di allora, nella necessità di investire nel percorso

condiviso di cittadinanza rivolto in particolare alle giovani generazioni, sia così attuale anche oggi, in questi momenti così difficili per la scuola nella ripartenza con tanti dubbi e poche certezze.

Ci giungono confortanti le parole del nostro Vescovo Beniamino Pizzol che nella lettera alla Scuola per l'anno 2020-2021 “Seminare è Sperare” scrive: “Infine mi permetto di suggerire una realizzazione concreta dell'impegno alla fraternità che la pandemia ha portato. Di certo, in queste settimane, ogni istituto scolastico starà rivedendo il proprio “patto di corresponsabilità educativa”, per aggiornarlo alla situazione attuale e alle nuove disposizioni. Sarebbe bello che questo lavoro di concerto tra le diverse componenti della scuola realizzasse quella solidarietà che tutti desideriamo e in molti casi abbiamo visto, anche molto da vicino, in questi mesi. Sarebbe anche l'occasione per pensare a una scuola “aperta” alle realtà del territorio”.

Quindi, il messaggio che possiamo cogliere, al di là delle tappe raggiunte, è quello della speranza e del cammino condiviso. La convinzione è che non c'è una meta da raggiungere, un obiettivo, un goal, una targa di “città amica” o portare i ragazzi alle manifestazioni. Il vero risultato è di condividere il percorso che, per sua natura, sarà perenne nel tempo. È questa la vera forza del “Patto di Corresponsabilità Educativa” quello di formare continuamente ragazzi, genitori, educatori e amministratori ad una visione di responsabilità globale, partecipata, condivisa e attenta alla solidarietà.

Antonio Bonamin

VILLAGGIO SOS DI VICENZA Dal 1981 offre servizi di accoglienza a favore di minori, famiglie e donne vittime di violenza.

Dalla parte dei bambini, sempre!

Gli ospiti vengono collocati presso le nostre strutture (case famiglia, comunità educative mamma-bambino e case rifugio) tramite inserimenti predisposti dal Tribunale dei Minorenni e/o il Servizio Sociale, i quali ritengono che il nucleo familiare sia temporaneamente impossibilitato ad assolvere al compito di cura. Gli operatori del Villaggio, a seconda della mansione svolta, hanno professionalità molteplici in modo da garantire un accompagnamento dall'approccio multidisciplinare (es. educatori professionali, assistenti sociali, psicologi...).

Educare al Villaggio ha molti significati e porta con sé valori che, sin dalla fondazione, fanno parte dell'agire quotidiano delle figure che operano all'interno della nostra realtà. Alcune parole chiave che fanno da bussola al nostro intervento educativo sono:

Accogliere resta il nucleo pulsante e costante. Accogliere un bambino, una mamma, una fa-



miglia, vuol dire far entrare una storia, una vita, con la consapevolezza che porta con sé una complessità che va abbracciata e compresa delicatamente. Esserci

anche quando la relazione viene messa a dura prova, restare vicini alla sofferenza, alla paura e alle pieghe che i percorsi di vita prendono è un difficile compito,

ma allo stesso tempo garanzia di presenza e di sviluppo di una relazione di fiducia, base fondamentale per accompagnare ed essere reale punto di riferimento per bambini, ragazzi e famiglie. Accogliere vuol dire accettare le diversità, le capacità e le risorse vicine per entrare in reale empatia e accompagnare nella progettualità futura.

Far partecipare attivamente le persone, dal bambino più piccolo, al ragazzo o all'adulto verso l'autonomia, risulta l'approccio che permette di essere protagonisti capaci di agire realmente sulle decisioni e gli obiettivi da porsi. Ciascun accolto ha un progetto educativo che viene costruito in primis con il suo contributo (tarato su età, capacità, possibilità) ma anche coinvolgendo le figure che gli ruotano attorno (es. famiglia d'origine, servizio sociale, tutore...).

Coinvolgere e fare rete sono quindi parti integranti della progettazione educativa. “Per crescere un bambino serve un

intero villaggio” recita un proverbio africano e in questo ci riconosciamo pienamente. È fondamentale essere compatti nell'intento della massima tutela e benessere del minore per creare sinergie con la famiglia d'origine, la scuola, il servizio sociale, le associazioni sportive ed educative ricreative (es. AC, AGESCI...).

Accompagnare ed essere nel cambiamento con flessibilità permette di essere professionisti puntuali capaci di accompagnare con mano salda anche attraverso gli imprevisti, le scelte e i desideri che si presentano durante il percorso di accoglienza.

L'obiettivo del nostro educare è creare un cambiamento propulsivo che alleni al conoscere sé stessi, riconoscersi ed essere capaci di trovare gli strumenti e i supporti necessari per realizzarsi come uomini e donne.

Maria Trecco

APPROFONDIMENTO Percorsi di promozione umana

Che cosa vuol dire essere un buon educatore?

Chi educa è prima di tutto testimone della fede che comunica, della Chiesa di cui è parte, dell'associazione cui aderisce.

Educatore Acr, e quindi?

Quante volte, nei nostri ambienti, utilizziamo la parola "Educatore" senza mai chiederci che cosa significa "essere" un educatore di Azione Cattolica? L'Acr è l'articolazione della nostra associazione che si prende cura dei più piccoli, che sa ripartire, sa rimotivarsi sempre e in modo nuovo perché i veri protagonisti sono e sempre saranno i nostri ragazzi. In tutto questo noi Educatori ACR giochiamo un ruolo davvero fondamentale. Perché?

L'Educatore è un testimone.

Si, l'Educatore è innanzitutto un testimone: della fede che comunica, della Chiesa di cui è parte, dell'associazione cui aderisce. Queste non sono solo "belle parole". Sicuramente sono degli ideali molto alti, ma che ci riguardano. Chiediamoci allora insieme: come ti stai prendendo cura della tua vita di fede? Come e quanto stai crescendo insieme alle persone che ti sono affidate?

L'Educatore non ha paura di scegliere, nella vita e nella fede.

Camminare nella fede e arrivare a discernere cosa lo Spirito ci suggerisce sono due ingredienti che rendono davvero più bella la vita di ciascuno di noi Educatori di AC: nello studio, nel lavoro, nella nostra comunità, in famiglia, nel gruppo Educatori della nostra Unità Pastorale, ecc... "Diventiamo credibili" quando arriviamo a scommettere su Qualcosa di davvero grande nella nostra vita: sul Vangelo e sulle relazioni che lo rendono vivo, attuale. Non stanchiamoci mai, cari Educatori ACR, di puntare in alto; di lasciarci guidare e accompagnare da qualcuno che ci aiuta a leggere la silenziosa e discreta presenza di Dio nella nostra vita. Così facendo scopriremo la bellezza e la gioia che nasce in chi nella sua vita non ha paura di "scegliere", di sognare in grande!

L'Educatore è un'importantissima espressione di tutta l'AC.

Siamo parte viva di una comunità credente (la nostra parrocchia, il nostro vicariato, la nostra diocesi) e di un'associazione (l'AC), che esprime attraverso di noi la propria responsabilità educativa. Non siamo Educatori ACR in "forma solitaria"; bensì ci sentiamo

sempre espressione e parte di un'esperienza comunitaria più grande che aiuta e sostiene, e davanti alla quale ci sentiamo responsabili. E tu: come esprimi nel servizio che vivi questa importante responsabilità? Come, quanto ti senti parte di questa grande famiglia che è l'Azione Cattolica?

L'Educatore sa ascoltare lo Spirito.

"So-stare", "Re-stare" in ascolto dello Spirito...è fondamentale! Noi crediamo in quel silenzioso Regista che accompagna sempre ogni nostra azione educativa, anche se non è sempre così facile sentirlo, vederlo, respirarlo. Ma c'è! Chiedi quanto sei capace di ascoltare, e quanto sai ascoltarti? Riesci a ritagliarti degli spazi di ascolto e di confronto serio con qualcuno? Da soli non si va da nessuna parte, è solo stando insieme che impariamo ad ascoltare il Dio che si rende vicino nel volto che incontriamo.

L'Educatore è relazione.

Educare presuppone un contesto adeguato, propositivo e stimolante. E per crearlo, un ruolo fondamentale lo giocano le relazioni che instauriamo tra educatori. Come dice Papa Francesco nel messaggio per il "Global Compact on Education", "Quanto risulta importante l'impegno per creare una "rete" estesa e forte di legami realmente umani, che sostenga i bambini, che li apra in modo sereno e fiducioso alla realtà, che sia un autentico luogo d'incontro, in cui il vero, il buono e il bello trovino sempre la giusta armonia". Le relazioni che nascono in AC sono autentica ricchezza, perché noi Educatori che tessiamo questa rete, nonostante gli stili di vita diversi, siamo accomunati da un unico obiettivo, la testimonianza, e da un'unica Guida, che ci sorregge e ci accompagna nel nostro ruolo.

Un Educatore che non serve, non "serve a niente".

A cosa servi? Chi servi? Scegliamo insieme di rispondere a questa chiamata: il Servizio. Scegliamo il servizio educativo non come un impegno fra i tanti, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la nostra vita, come risposta ad una chiamata al servizio della crescita dei ragazzi che ci sono affidati.

Educare è un'esperienza affascinante e grande. Può superficialmente sembrare una "fatica": serve un impegno che duri nel tempo, serve formarsi, servono dedizione, energia e competenza. Ma siamo tutti sostenuti, da Lui e da chi sceglie di camminare insieme a noi. E questa fatica non si sente più!

Miriam, Davide e don Christian



SCOUT Perché dai lupetti ai capi, tutti indossano il fazzolettone al collo?

Il nodo che vuole far bene

Perché gli scout hanno un fazzoletto al collo? Cioè, non potrebbero fare attività senza indossare un'uniforme? Le risposte sono diverse e subito viene in mente l'aspetto storico, per il quale potremmo confortarci con un bel "si è sempre fatto così". Risposta semplice e banale. Allora qualcuno potrebbe dire che l'uniforme serviva e serve per renderci tutti uguali, uniformi appunto, soprattutto dal punto di vista sociale. Temo però che la pista storica sia un ramo morto. Allora perché abbiamo il fazzolettone al collo? Per dare una risposta di senso dobbiamo tirare in ballo l'educazione, ma quella autentica, poiché educare è innanzitutto incontrare. Il fazzolettone che abbiamo al collo porta i colori del gruppo di appartenenza, come a dire che siamo una comunità, ovvero l'altro è un fratello e anche io lo sono. Quindi si cammina insieme anche se ognuno abbraccia il proprio cammino particolare (Cfr M. Buber, Il cammino dell'uomo, ed. Qiqajon). Ecco che la mia vita si fa Strada, un cammino con i fratelli, un cammino di Comunità che è locale, ma anche internazionale.

Al fazzolettone scout c'è un nodo, un nodo al fazzoletto che ricorda di fare del bene, di Servire, poiché la proposta aiuta a comprendere il volto di Cristo, dipinto dalle beatitudini (Cfr. B. Maggioni, Le Beatitudini, Cittadella Editrice) e scolpito nel volto del fratello. Possiamo dire quindi che l'itinerario di fede non è relegato ad alcuni momenti, ma tutto parla di fede, a partire dal creato, molto presente nelle attività scout, passando dalle piccole cose, dai piccoli gesti quotidiani.

Il cammino scout comincia con l'ingresso nella comunità e nella fraternità internazionale, nel momento in cui si pronuncia la promessa. La promessa si fonda sul pilastro del servizio al prossimo

svolto in continuo riferimento al sunto valoriale che si trova nella legge scout. Una volta pronunciata la promessa, il capo risponde: "Benvenuto nella grande famiglia degli scout", e si riceve il proprio fazzolettone, stretto con un bel nodo. A questo punto l'itinerario, pensato in continuità, è diviso in tre grandi momenti: lupetti/coccinelle, esploratori/guide, rover/scolte che corrispondono ai momenti salienti dello sviluppo. A 21 anni circa, dopo un cammino iniziato a 8, i ragazzi e le ragazze scelgono di "Partire" ... è una scelta che si basa su tre grandi pilastri: fede, servizio, impegno politico. Tutta la proposta scout è finalizzata ad educare a questa libera scelta. Vivere la fede significa annunciare e testimoniare il Vangelo come membra vive della Chiesa. Vivere il servizio significa riconoscere nell'altro il volto di Cristo e impegnarsi in ogni situazione di bisogno. Vivere l'impegno politico significa essere cittadini responsabili (Le scelte della Partenza si trovano nel Regolamento Metodologico AGESCI, art. 35 R/S). Queste scelte costituiscono insieme l'uomo e la donna della Partenza, orizzonte educativo di tutta la proposta scout. A questo

passo non ci si prepara da soli, ma sin dall'inizio del percorso ci si affida all'aiuto di Dio, intenzione fondamentale che si esprime durante la promessa.

A me la Partenza fa venire in mente le virtù teologali: Fede, Speranza, Carità, che rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione divina. Come a dire che la "perfezione" arriva da Dio che incontra l'uomo e infatti, come già detto, educare è innanzitutto incontrare, e ogni incontro è possibile solo creando uno spazio di accoglienza in se stessi, quello spazio che nasce da una piena adesione alla propria umanità (Cfr. P. Durrande, L'arte di educare alla vita, ed. Qiqajon). Umanità che ha assunto Cristo, umanità alla quale tendere, e allora possiamo dire insieme, scout e Ac, "Perché sia formato Cristo in voi" (ACI, Progetto formativo, 2005). Per non perdersi nel cammino di questo incontro con Cristo, per accogliere la Parola che cerca uomini e donne per incarnarsi, meglio ricordarsi questo motto, con un bel nodo stretto al fazzoletto.

Pietro Mancino



DA UN TRIENNIO ALL'ALTRO

GRAZIE ALLA PRESIDENZA USCENTE



Ricerare l'etimologia delle parole riserva talvolta belle sorprese. Per esempio, "ringraziare": non è solo un derivato di grazie, ma propriamente il plurale di grazia che, tra le varie declinazioni teologiche possibili, può essere intesa come un dono

assolutamente libero di Dio nei confronti della sua creatura e del suo popolo.

Credo che questa lettura etimologica sia particolarmente calzante per esprimere un grazie davvero sincero e pieno di riconoscenza agli amici della Presidenza diocesana, che nel

triennio 2017-2020 hanno preso per mano e accompagnato la nostra associazione, a cuore aperto, attraversando un triennio carico di emozioni, incontri, volti, relazioni e concluso con l'inedito "tempo sospeso" dovuto alla pandemia. Il nostro "ringraziare" non vuole essere solo

un atto formale, ma una presa d'atto di quanto bene hanno seminato, pur nella fatica del tempo presente, con passione, a piene mani, per ogni socio e per ogni parrocchia loro affidata. Sono stati un dono grande per l'Ac e per la Chiesa: di questo siamo riconoscenti al Signore

che li ha chiamati a "lavorare nella sua vigna". Grazie quindi a Marco, Petra, don Christian, Davide, Giulia, don Lorenzo, Gina, Umberto, don Andrea, Stefano e naturalmente a Caterina: a voi è dedicato il nostro "plurale di grazia".

Dino Caliaro

ASSOCIAZIONE

Un'insolita assemblea elettiva

Eravamo quasi pronti per l'assemblea programmata per domenica 8 marzo 2020, ma proprio due settimane prima il COVID-19 ha bloccato tutti gli incontri e quindi anche la nostra assemblea.

Si sono susseguite settimane di attesa e di speranza che la situazione pandemica rientrasse nell'arco di un breve periodo e ci fosse consentito di ritrovarci secondo modalità consuete. Le ipotesi di data che si andavano prospettando nel periodo precedente la Pasqua o nell'immediato tempo successivo sono via via saltate. Con il senno del poi, possiamo ammettere che la nostra speranza era venata di tanta ingenuità. Poi, finalmente, in accordo con il Vescovo, ha preso corpo un'idea ... "originale".

I soci e i responsabili dell'Azione cattolica vicentina sono stati invitati a partecipare all'assemblea del 20 e 21 giugno con una formula "democratica e innovativa" che prevedeva innanzitutto le regole del distanziamento di sicurezza sociale evitando assembramenti come disposto dai DPCM e dalle normative in vigore e anche la regolarità dello svolgimento in modo da garantire la correttezza del voto dei soci partecipanti.

Nella giornata di sabato 20 giugno, presso il Seminario Vescovile di Vicenza ha avuto inizio, come da Statuto, la XVII Assemblea con la presenza della Presidenza diocesana uscente, il Vescovo Beniamino

Pizziol, il Presidente dell'assemblea Flavio Dal Bosco e, collegati in videoconferenza dai 22 vicariati della diocesi, i responsabili delle parrocchie / U.P. e i loro rappresentanti delegati.

Pur nella distanza fisica, quell'incontro pomeridiano è stato coinvolgente: tutti, consapevoli dell'eccezionalità della situazione, hanno dimostrato serietà e responsabilità; il cammino di discernimento ha superato anche la sfida della pandemia.

Questo primo momento è stato dedicato all'approvazione del documento assembleare e a recepire e votare gli emendamenti al documento.

Nell'intera giornata di domenica ha avuto luogo la votazione del consiglio diocesano da parte dei delegati, convocati per vicariato e, in tarda serata, è avvenuta la proclamazione degli eletti. Una giornata di sole splendete sembrava dare il benvenuto all'estate, permettendoci di poter svolgere tutte le operazioni di voto all'aperto sotto i portici del Seminario.

Possiamo definire la XVII assemblea "straordinaria" per molti aspetti che hanno stimolato i nostri cinque sensi.

La vista, perché abbiamo avuto la possibilità di incrociare i volti di nuovi e vecchi responsabili. Volti coperti da mascherina, ma che attraverso gli occhi e gli sguardi facevano giungere l'abbraccio, le emozioni e le sensazioni.



L'udito, perché abbiamo ascoltato le esperienze dei vicariati, le proposte e i suggerimenti per il triennio associativo 2020-2023 e in ascolto della Parola per lasciarci trasformare dallo Spirito.

Il tatto, per aver toccato con mano il racconto delle nostre storie, delle nostre vite, di cosa ci era mancato in questi mesi e cosa avevamo imparato soprattutto dalla mancanza del ritrovarsi come comunità cristiane.

Il gusto e l'olfatto, allietati dagli stuzzichini e dai drink offerti dai giovani come benvenuto e accoglienza nel nuovo luogo di incontri associativi.

Tutto questo racchiude la gioia dell'incontro che come cita Papa Francesco in EG ha il carattere del "lieto annuncio" e che dà vita alla Chiesa, ci mette le ali ai piedi e ci fa volare in alto. "Duc in altum Azione cattolica" per riconoscere sempre il dono dello Spirito "A cuore aperto".

Patrizia Castegnaro

FORMAZIONE

Presidenze a Tonezza

È stato un weekend denso e stimolante quello che ha riunito sabato 12 e domenica 13 settembre le presidenze vicariali a Casa Fanciullo Gesù a Tonezza, che segna una ripartenza della nostra associazione e il vero inizio delle attività di questo nuovo anno di cammino.

Tante le tematiche e gli orientamenti messi in luce, tra i quali la necessità di accompagnare e sostenere, in questo tempo diverso ma ricco di sfide, i vicariati e le parrocchie. L'obiettivo è raggiungere anche il singolo aderente all'Ac, sebbene non attivo in qualche servizio associativo o parroc-

chiale, perché possa sentire di essere parte di una realtà viva e al passo con i segni del nostro tempo.

La domenica si sono poi aggiunti anche i membri delle commissioni diocesane, chiamate ad essere presenti e a coordinarsi per attivare proposte concrete nel territorio, coinvolgendo le realtà parrocchiali e vicariali per zone e in gruppi più piccoli, rispondendo così alle normative attuali e allo stesso tempo tracciando nuovi canali di comunicazione con persone di tutti i settori della nostra associazione..

Samia Zarantonello

UN'ESTATE (DAVVERO) ECCEZIONALE

TONEZZA DAY

Abitiamo insieme l'oggi

*Ha avuto successo
la proposta unitaria
rivolta a famiglie
e singoli soci
di tutte le età*

“Il tutto è più della parte ed è anche più della semplice somma” può essere proprio questa pillola di “Evangelii gaudium” che ci aiuta a riportare alla memoria le piacevoli giornate passate a Tonezza, nella nostra amata casa la Fanciullo Gesù domenica 05 e 26 luglio ed il 09 agosto 2020.

Quest'estate post lockdown inizialmente non ci dava rosee prospettive, vedendoci costretti a rinunciare a tante di quelle che avrebbero dovuto essere le esperienze estive, che hanno sempre riempito le nostre settimane di gioia, relazioni e opportunità di cammino che l'Azione Cattolica ci ha sempre donato.

Carichi del desiderio di re-incontrarci e condividere del tempo assieme, ma sicuramente anche spaesati da una situazione nuova e non facile da affrontare, che portava con sé numerosi dubbi e incertezze, abbiamo deciso di unire le nostre forze per provare a realizzare qualcosa di nuovo, per la prima volta tutti assieme Acr, Giovani e Adulti.

E un'idea nata dalla necessità di rispettare alcune regole, ci ha dato la possibilità di creare tutti assieme qualcosa di inaspettatamente più grande e più bello. Così i settori e l'articolazione hanno dato vita a tre giornate simili tra loro ma allo stesso tempo uniche, perché ognuna di esse è stata vissuta da adulti, famiglie, ragazzi e bambini diversi.

Le giornate sono state pensate affinché non mancassero i momenti



di preghiera, confronto e incontro, ma anche gioco e svago; perché da più fronti sentivamo l'esigenza primaria di re-incontrarci per tornare a vivere le relazioni con gli altri che tanto ci erano mancate durante il lockdown.

L'obiettivo era proprio quello ripartire assieme mettendo al centro l'essenziale: le relazioni e l'ascolto. A fare da contorno a queste due grandi priorità abbiamo deciso di riprendere la tematica che ci ha accompagnato durante lo scorso anno associativo, l'abitare, proprio durante l'anno in cui ci siamo trovati ad abitare in maniera anomala non solo le nostre case, ma anche i rapporti, il lavoro, la vita comunitaria.

Durante la mattinata quindi, dopo un primo momento di accoglienza e di saluti, divisi per età e settore

si sono svolte le attività con le quali la proposta era quella di portare a un confronto su questa tematica.

Con i bimbi e i ragazzi dell'ACR, che in questa occasione erano presenti fin dai Piccolissimi con alcuni bambini della scuola dell'infanzia, sono state fatte delle attività/gioco divisi in piccoli gruppi in cui i ragazzi erano stimolati a vivere vari atteggiamenti che portavano ad una riflessione finale che ruotava attorno alla domanda “Dove sto bene?”, proprio per aiutarli a fare memoria dei luoghi che solitamente abitano. A casa, a scuola, nello sport, all'oratorio stanno bene? Dove vivono relazioni e esperienze positive? E quali sono quei valori aggiunti che rendono quei posti speciali?

E i ragazzi ci hanno confermato in maniera semplice e spontanea

Dentro l'Ac



che sono proprio le relazioni che rendono i luoghi che abitiamo belli da vivere.

Il settore giovani e giovanissimi, si è invece avventurato sul Cimone ed una volta raggiunto il Colletto, con il prezioso apporto del presidente Dino Caliaro, che ha raccontato la storia del Monte di Tonezza e alcuni fatti emblematici che hanno segnato quei luoghi e le persone che li hanno perso la loro vita, a piedi hanno raggiunto la cima dove è stata svolta un'attività di confronto sul tempo inedito vissuto e su come avrebbero affrontato la ripartenza.

Il settore adulti che si è fermato vicino alla casa, nella zona del cimero austroungarico, ha diviso le due ore di attività in tre tappe, ognuna delle quali affrontava ambiti importanti della vita: ciò ha permesso il racconto reciproco dei partecipanti su temi inerenti le relazioni, l'interiorità e il mondo che ci circonda.

Dopo una pasta gustosa, divisi tra nuclei familiari e un post pranzo all'insegna della chiacchiere, il relax e qualche bans, la giornata non poteva che concludersi con la lode al Signore per il dono che ci era stato dato, celebrando la S. Messa all'aperto, durante la quale con l'aiuto dei nostri assistenti ci

siamo anche raccontati cosa avevamo vissuto, tra settori e articolazione, durante il giorno.

Prezioso è stato in queste giornate rivedersi non solo tra conoscenti e amici, ma dentro noi stessi, rileggere le nostre abitudini e fare il punto sulle tante emozioni ed esperienze vissute nei mesi precedenti avendo la possibilità di condividerle con altri.

Se volessimo fare un bilancio di queste giornate di TonezzaDay potremmo, con la massima semplicità e senza cercare tante parole, dire che è stato bello; ci ha aiutato il posto, ci ha aiutato il tempo, ha dato un apporto prezioso il desiderio di tutti di essere lì insieme, è stato rigenerante per l'associazione vivere e respirare questa unitarietà tra settori, ma anche nella preparazione e realizzazione delle giornate, da parte delle equipe organizzative e poi di tutti i partecipanti.

Un grande grazie va all'Ac e a chi a vario titolo ha reso possibile questa esperienza in un'estate così anomala, che avrebbe potuto essere vuota ma che è stata invece riempita, anche se solo per una domenica, di quella passione cattolica che ci accomuna e ci unisce.

**Giulia Agostini
e Serena Ceccato**

TESTIMONIANZA

“Vivo per miracolo”, la storia di Stefano Vitali

*Una toccante
esperienza di fede
che ha coinvolto
il gruppo adulti*

Un sole caldo estivo e un cielo terso e lucente ci hanno accolti domenica 9 agosto per il terzo TOnezzaDAY in programma in quest'estate di Ac, del tutto straordinaria. Una proposta estiva UNITARIA che ci voleva davvero per farci respirare la bellezza dell'incontro dopo la complicata primavera appena trascorsa. Il piacere di guardarsi negli occhi ci ha confermato che siamo assetati di relazioni; a qualsiasi età il nostro desiderio più profondo è sempre desiderio dell'altro. E così mentre i bambini dell'Acr erano indaffarati con i loro amici

e animatori fra laboratori artistici, giochi e allegri canti e giochi, mentre i giovani salivano al Cimone sulle orme lasciate in tempi non lontani da uomini e soldati, il settore adulti ha ascoltato una toccante testimonianza di vita, nel pieno rispetto delle regole sanitarie del periodo. A raccontarsi, con spontaneità e simpatia spiccatamente coinvolgenti, è stato Stefano Vitali, responsabile a Rimini della Comunità Papa Giovanni XXIII, accompagnato da sua moglie Lolly e da una ragazzina speciale, la più giovane dei membri della casa famiglia di cui è padre. Immersi nel verde del prato e degli alberi circostanti, ci siamo fin da subito lasciati trasportare nel racconto di una vita che in modi diversi ha smosso qualcosa dentro ciascuno di noi, suscitando pensieri e domande che poi abbiamo condiviso a piccoli gruppi.

Fin da giovane, impegnato in famiglia, nel sociale ed in po-

litica, con soddisfazioni e successi personali che lo facevano sentire invincibile, Stefano si è trovato all'improvviso gravemente malato, senza alcuna speranza di guarigione, con un tempo a disposizione che, a suo dire, sta per terminare, una sorta di “Game Over”. Sconvolto, pur se sorretto da tanti affetti e amici nella fede, tra cui il fondatore don Oreste Benzi (di cui in passato è stato segretario personale) si rende conto fin da subito che deve fare i conti con la propria solitudine, con la scelta intima se accettare o no la sfida a cui la malattia lo ha posto di fronte. Sorgono continuamente domande sul senso di tutto ciò, su cosa il Signore gli stia chiedendo, sul perché proprio a lui. Le stesse che in fondo ognuno di noi intimamente si pone dinnanzi alle prove della vita. Gradualmente, pur non comprendendo il perché di ciò che stava vivendo, decide di ac-

coglierlo come parte di un progetto più grande, e malgrado tutto di indossare ogni giorno “il suo sorriso più bello”, perché un atteggiamento positivo e degli occhi sorridenti possono essere di aiuto ai tanti malati che si trovano a vivere una situazione simile alla sua, così pure alle persone che gli sono vicine. Un po' come è successo a molti di noi nel lungo periodo di lockdown, si accorge di quante cose diamo spesso per scontate quando siamo in salute, apre gli occhi su tanti particolari delle persone care che gli sono vicino, gusta l'istante, elimina l'inutile e il superfluo, concentrandosi esclusivamente sull'essenziale. Apprezza le relazioni, gli incontri, che a suo dire “non sono mai neutri”. A volte, sostiene, si può essere in relazione anche senza la conoscenza o il dialogo, ma esclusivamente attraverso lo sguardo o le sensazioni condivise. Ci

confida anche che ogni volta che viviamo un'avversità, tutti noi tendiamo a fare tanti buoni propositi, a cui poi non sempre riusciamo ad essere fedeli. Poi l'imprevisto: così com'è venuta, improvvisa e incredibile, la malattia si arresta e retrocede, portandolo ad una guarigione non facilmente spiegabile dal punto di vista medico-scientifico. Stefano, grazie all'intercessione di Sandra Sabatelli, è miracolato! Ed ora vive una seconda vita, per forza diversa, perché lui non è più lo stesso di prima, ma profondamente cambiato: è deciso a percorrere la strada dell'amore gratuito e della limpida offerta di sé, sull'esempio di Sandra e di Gesù. Se viviamo così, suggerisce, ogni istante acquisisce più valore e la felicità si fa più concreta.

**Luisa Zanchetta
e Silvia Miotti**

ESPERIENZE

SETTORE GIOVANI

Segni di speranza

Sappiamo già per cosa passerà alla storia questo 2020, anno bisesto della pandemia che ha bloccato le nostre vite e messo in crisi tante nostre certezze. Saranno ricordati i mesi di lock-down in cui abbiamo fatto esperienza - come mai prima - della limitazione dei contatti, del forzato rimanere a casa e della versione online delle nostre attività e relazioni.

Anche noi del settore giovani di Ac abbiamo condiviso la stessa preoccupazione per la salute nostra e dei nostri familiari e, investiti dal ciclone Covid-19, abbiamo cercato gli stessi ripari di tutti, cercando però di reagire con giovanile vigore e creatività. Uno dei temi che più ci ha toccato pensando ad attività estive da proporre è stato quello della responsabilità: nell'attenzione e nella stretta osservanza delle misure anti covid, e nello stesso tempo comprendendo il bisogno di responsabilità come necessità di dare una risposta ai giovani che hanno bisogno di incontrarsi (ancor più quest'anno) per vivere esperienze formative e di crescita spirituale. L'abbiamo sentita come una sfida a cui non potevamo sottrarci per ascoltare insieme e trovare anche in questo tempo di smarrimento una Parola che ha qualcosa da dirci.

Ed è stato così che, pensando ai giovanissimi della diocesi, nel confronto e nella valutazione della commissione campi sono nate forme nuove di incontro per il tempo dell'estate come le Giornatissime. 4 giornate feriali di luglio alla scoperta della bellezza "accanto", quella che di solito trascuriamo, immersi nella natura e ascoltando testimonianze di servizio e di vicinanza a chi è in difficoltà. Perarolo, Monte Berico, Posina e San Lazzaro a Vicenza sono state le mete per camminare, conoscere, incontrare, crescere. La partecipazione dei ragazzi, che cresceva di appuntamento in appuntamento (in totale una novantina di presenze) è stata una conferma per l'idea messa in gioco e per questa forma semplice e bella di stare insieme. Grazie agli animatori che si sono messi a disposizione anche in tempi stretti e grazie anche ai genitori che ci hanno dato fiducia! Quest'anno li abbiamo voluti incontrare qualche sera prima di ogni Giornatissima e un altro risvolto felice è stato proprio il rinnovato rapporto con le famiglie che ci piacerebbe continuare i prossimi anni!

Assieme alle Giornatissime proposte ai minorenni, anche i due campi per i 18-19enni e per i giovani sono stati luminosi segni di speranza! Il primo alla scoperta di Annalena Tonelli, la sua vita nella missione africana, le scelte coraggiose, coerenti, radicali... la passione per gli ultimi, il dedicarsi agli ammalati di tubercolosi, la capacità di andare controcorrente con una forza e una determinazione uniche!

Wow! Il secondo campo dal titolo Giovani in Movimento, vissuto nella nostra cara "Fanciulla Gesù" a Tonezza che ha visto sempre un bel gruppo di 27 giovani lasciarsi mettere in moto e scomodare in tanti sensi, con il desiderio di smuovere anche la realtà attorno. Di queste preziosissime esperienze ecco a voi due piccoli racconti da parte di Enrico e di Francesca che le hanno vissute da protagonisti: a loro la parola!



CAMPO GIOVANISSIMI - TONEZZA

Un campo in movimento

Sette verbi: danzare, ripartire, scalare, rientrare, rimanere, spendersi, ricostruire e proiettarsi.

Verbi di movimento che fanno di vitalità, ma che si scontrano perfettamente con il periodo del covid. In realtà il campo giovani è stato un divertente ossimoro: ci si muoveva stando fermi. Non è stato di certo un campo itinerante bensì l'itinerario è stato costruito e percorso nell'essere di ogni giovane. Ad inizio settimana è stato difficile non abbracciarsi, mantenere distanti quei saluti tipici delle esperienze dei campi diocesani. Era difficile intravedere quei sorrisi coperti dalla mascherina degli amici. Era proprio un inizio in salita. E così ci siamo messi in movimento nel corso di un campo giovani nuovo ed inaspettato.

Danzando abbiamo imparato nuove espressioni delle nostre

emozioni attraverso il corpo. Camminando abbiamo riconfermato quanto la strada della nostra vita sia proiettata verso gli altri, ma anche verso se stessi, scalando oltre le difficoltà che rendono il tragitto impervio. Un itinerario che si costruisce nell'obiettivo che ciascuno si pone per proiettarsi nel domani; un itinerario che si percorre ricostruendo la strada passo dopo passo, ripartendo dopo gli ostacoli, ma pur sempre rimanendo nel danzante spirito della vita.

Abbiamo imparato a muoverci, dunque, per poter smuovere il presente di oggi: dove sono limitati i viaggi, i contatti e le esperienze, così il campo giovani ha insegnato a rimanere in movimento anche nelle situazioni più stagnanti della nostra quotidianità.

Francesca

CAMPO 18-19ENNI - FORLÌ E FANO

Alla ricerca del "bello"

Quella di quest'anno, purtroppo, è stata un'estate differente per molti di noi ragazzi; come facilmente immaginabile, la situazione che abbiamo vissuto nei mesi di lockdown e che stiamo tutt'ora vivendo, ha portato con sé molte preoccupazioni e di conseguenza molti amici con cui gli anni passati abbiamo vissuto le più belle esperienze ai campi diocesani, quest'anno li abbiamo solamente potuti salutare a distanza. Queste righe sono proprio per loro e per tutte le altre persone che hanno bisogno di sentire e di apprezzare nuovamente "il bello". Esatto, perché quando si parla di questo tipo di esperienze solo di questo si può parlare: del bello che c'è nel mondo e nelle persone che lo abitano.

Bello è stato infatti il modo con cui siamo stati accolti dalle diverse comunità con cui siamo entrati in

contatto e di cui abbiamo potuto apprezzare lo scopo e il sapore della loro missione; bello è stato il modo con cui ci è stata trasmessa la gioia e il sorriso nell'inseguire i nostri sogni e nello spenderci per realizzare le cose che ci piacciono, perché solo in questo mondo la nostra vita sarà vissuta a pieno; belle sono state le riflessioni su noi stessi, sulla nostra vita e sulle figure più grandi da cui prendere spunto per il nostro piccolo grande mondo; belle sono state le relazioni degli animatori e le attività proposteci, e infine belli, magnificamente belli, sono stati i momenti di condivisione tra noi ragazzi, in cui ognuno ha potuto portare un pensiero dell'altro dentro di sé.

Grazie a tutti per questa magnifica esperienza.

Enrico

UN'ESTATE (DAVVERO) ECCEZIONALE

SETTORE ADULTI

Un campo per ricominciare

“Quest’anno con i campi estivi che si fa?” Stavamo attraversando i difficili momenti del lockdown, quando una necessaria misura di tutela sanitaria aveva imposto il domicilio casalingo a milioni di persone in Italia e nel mondo intero. Nel delicato momento del rinnovo delle cariche associative, anche la commissione sposi-famiglia si è trovata a fare i conti con la questione problematica dei campi formativi, nel tempo segnato dal distanziamento fisico. Nei nostri incontri online, fra i mille dubbi e proposte è nata l’idea che questa situazione eccezionale richiedeva una scelta alternativa. Con un po’ di coraggio abbiamo scelto di fare un campo speciale, solo per la commissione. Un tempo speciale, per ritrovarsi faccia a faccia, per capire cosa significa fare parte di una commissione diocesana, per fare discernimento, per disegnare una proposta associativa di più ampio respiro... banalmente per sperimentare se fosse ancora possibile stare (relativamente) vicini, anche nell’epoca del Covid-19. E così siamo partiti per Tonezza il 9 agosto, giorno di un indimenticabile TONEZZADAY, segnato dalla straordinaria testimonianza di Stefano Vitali e Lolli, cari amici di Daniele ed Elena.

Già dalla cena di domenica sera è iniziata la condivisione tipica di ogni momento di convivialità. Il tavolo riservato per ogni famiglia, il gel, i turni per il servizio al tavolo, la mascherina, la misura della tem-



peratura non hanno tolto valore ai sorrisi, ai racconti, al piacere di stare insieme.

Alle cinque coppie che attualmente compongono la commissione, con figli al seguito (con età compresa da 1 a 18 anni), si sono unite altre famiglie di “amici della commissione”, appositamente invitate perché ci aiutassero a progettare le iniziative associative. Il campo ha adottato la tradizionale scansione di un campo famiglie, con la mattina dedicata al “lavoro” associativo ed il pomeriggio consacrato alla vacanza e all’amicizia.

Ma perché gli adulti possano de-

dicarsi all’AC è necessario che i figli, soprattutto i più piccoli, possano essere animati. Ed è quello che è avvenuto nel modo più felice, grazie alla preziosissima collaborazione dell’ACR. Elisabetta, Rachele, Christian, Marco, educatori esperti e pazienti, aiutati peraltro dalle “piccole donne” della compagnia (Marianna, Sofia, Alice, Chiara), hanno saputo far trascorrere un tempo gioioso e significativo ai nostri figli, tra gioco e fede nel più puro spirito ACR.

Il quotidiano accompagnamento spirituale e formativo di don Andrea, l’attenzione del presidente Dino che faceva la spola tra noi e gli

adulthoodissimi a casa Taigi, il sollecito e competente lavoro di Ivana nel gestire casa Fanciullo Gesù, hanno donato serenità e allegria.

Personalmente, come viceadulti ho potuto avvicinare e conoscere meglio ogni singola coppia e componente della commissione. Ho avuto modo di scoprire le grandi potenzialità di ognuno e del gruppo nel suo insieme. In particolare mi piace ricordare le ascese pomeridiane al monte Cimone e allo Spitz, momenti in cui la bellezza della natura e l’entusiasmo dei piccoli, si univano alla possibilità di un dialogo profondo a due a due. Per me è stata la prima

esperienza da capocampo. I timori e le incertezze che serbavo sono spariti fin dal primo giorno, sciolti dalla benevolenza e dall’umorismo del gruppo. A cominciare da un presidente che ogni giorno sapeva scovare “anniversari” che neppure io e mia moglie sapevamo di dover celebrare, dal primo bacio alla prima litigata!

Da questo spontaneo clima di fraternità è scaturita una proposta associativa che pensiamo si distingua per una grande unità. Gli incontri di una giornata, i week end, i prossimi campi estivi si dipaneranno attorno al filo rosso offerto dal sussidio nazionale “Da corpo a corpo”. I gesti dell’amore di Gesù, abbassarsi, sfiorare, abbracciare, sollevare, mangiare insieme, saranno le azioni di fede attorno a cui svolgere le attività formative.

È stato un campo per ricominciare, per allacciare relazioni di fraternità, per trovare le ragioni e le speranze dell’impegno in Azione Cattolica. Per tracciare un nuovo percorso per gli sposi e le famiglie, in cui il cammino formativo si caratterizzi per l’unitarietà della proposta, ad immagine e somiglianza della famiglia, con le sue diversità di generazioni e di approcci al mondo, con le sue differenze e fragilità. Come commissione vogliamo testimoniare la nostra gioia e la nostra ricerca di verità, sulle tracce di Gesù, perché in ogni famiglia il “servire e dare la propria vita” diventi pane quotidiano.

Nicola Bonvicini

ADULTISSIMI - TONEZZA

Servire e dare la propria vita

Abbiamo vissuto grandi emozioni in questi pochi ma intensi giorni

In questa estate particolare, diversa da tante altre, ecco che ti arriva una chiamata che non ti aspetti: “Ciao Michela, ciao Mirco, stiamo organizzando un soggiorno per gli adultissimi, avremmo bisogno di un’infermiera e qualcuno che possa coordinare un po’: ci state?”. Dopo i primi dubbi di carattere organizzativo, figli compresi, non sono servite tante parole e la risposta non poteva che essere affermativa. In un’estate dove non avevamo organizzato nulla, causa Covid, ecco che ci sentiamo nel cuore che: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”.

All’inizio un po’ di timore era innegabile che ci fosse: come non avere paura? Però è anche vero che la paura ci impedisce di andare avanti, di riprendere in mano la nostra fede, le nostre relazioni. Ed ecco, ci siamo ri-

trovati a Tonezza una domenica d’agosto alla S. Messa conclusiva del TONEZZADAY di AC e al temine di questa, assieme ad una ventina di adultissimi, a “Casa Taigi” pronti per partire con questo mini campo. I numeri non erano quelli degli anni scorsi: gli irriducibili però si sono dimostrati delle vere pietre miliari per la nostra Associazione; la testimonianza che ci hanno dato con la loro presenza è stata incredibile. Con il loro esempio ci hanno portato a meditare su quanto sia importante “costruire la nostra casa sulla roccia”: non importa quanto sia impetuosa la bufera che la colpisce, se le fondamenta sono solide, essa vacilla ma non cede. L’intervento poi di Gina Zordan sull’icona biblica di quest’anno ci ha fatto riflettere molto su quanto l’amore sia in grado di cambiare il mondo partendo dal basso, col servizio, prendendo Gesù come nostro modello e riferimento.

Grandi emozioni in questi pochi ma intensi giorni, ricchi di esperienze e di condivisioni, dove l’aria associativa si respirava a pieni polmoni e dove questi allegri e sempre attivi adultissimi, con uno spirito veramente ancora molto



giovane, ci hanno donato una testimonianza autentica, su come l’AC detta le scelte nelle nostre vite. Molte le attività seppur dietro a mascherine e distanze da mantenere: uscite, passeggiate, partite a bocce, risvegli muscolari che finivano in balli di gruppo e tanto altro, hanno scandito questi momenti assieme, dove si toccava con mano il desiderio, il bisogno di ritrovarsi e di confrontarsi dopo mesi di isolamento. Un grazie sincero agli amici che ci hanno tenuto compagnia in questa esperienza: al nostro presidente Dino e a Gina per il fondamentale aiuto e sostegno, a don Andrea per esserci sempre nonostante i tanti impegni, al giovane Riccardo Federle per la toccante testimonianza sul servizio nel quotidiano, a don Giancarlo Pianezzola, un amico con l’AC sempre nel cuore e poi a tutti i partecipanti anzi, i protagonisti di questo (per noi) indimenticabile soggiorno anche per l’amore da “nonni” che avete donato a nostro figlio Giovanni: la vostra presenza, la vostra tenacia, il vostro carisma fanno bene a tutta l’Azione Cattolica.

Mirco e Michela Magrin

XVII ASSEMBLEA ELETTIVA È iniziato il nuovo triennio

Ora serve più passione associativa

È un tempo difficile quello che viviamo, che richiede un supplemento di coraggio e responsabilità da parte di tutti. Il prossimo appuntamento è il 28 novembre con l'Assemblea.

L'anno associativo appena iniziato si prospetta sicuramente inedito quanto intenso, complicato quanto foriero di novità. Sicuramente non è più un tempo di attesa, come si poteva pensare qualche mese fa: dobbiamo ricordarcelo e ricordarlo a tutti coloro che incontriamo nel nostro percorso parrocchiale e comunitario. Come abbiamo imparato nello scorso anno associativo, è questo infatti il tempo che siamo chiamati ad abitare, qui e ora, fatiche e disagi compresi. È un tempo in cui siamo invitati a far nostra la logica del "di più": di generosità, di fantasia, di creatività, di passione associativa. È un tempo in cui il distanziamento sociale non può e non deve fare capolino nei nostri gruppi, nelle nostre associa-

zioni parrocchiali, nelle nostre comunità. In modo proporzionalmente inverso, l'esigenza di assicurare il distanziamento fisico va infatti di pari passo con la necessità di avvicinarci socialmente, magari riscoprendo ancor di più la bellezza e le buone prassi della nostra associazione in ogni realtà locale, con una rinnovata cura dei legami, delle relazioni, del so-stare insieme. Ci è sicuramente di sostegno l'icona biblica (Marco 10,35-45) che ci viene proposta dalla Presidenza nazionale, dalla quale possiamo trarre la certezza che se c'è una cosa che dovremmo aver imparato dalla pandemia è che la verità, almeno per il Vangelo, non coincide mai con una certezza rassicurante, perché la vita reale ci spiazza sempre, ad ogni curva.

È arrivato il momento, invece, di riconoscere che si vive di fiducia e che di fronte al male si può soltanto appassionarsi ad una logica di servizio che ci fa stare accanto a chi ha più bisogno, che ci vede impegnati a far circolare tra noi risorse di coraggio e di fraternità. E di coraggio ne abbiamo tanto bisogno, in questo inizio di triennio dove traspare in modo evidente la necessità di uscire dalla logica emergenziale, dalla sterile lamentela del "non si può più fare" alla creatività che risiede nell'espressione "possiamo invece fare questo" e che ci viene richiesto proprio dalla vita delle persone, dei territori e delle



comunità.

Per questo come Presidenza diocesana abbiamo scelto di continuare ad accompagnare e formare ogni singola realtà vicariale, parrocchiale e ogni socio, anche attraverso una rinnovata attenzione al territorio (e la decisione di svolgere alcuni incontri diocesani di formazione, tradizionalmente tenuti in città, nelle singole zone, va in questa direzione), specie in quelle realtà dove la proposta

associativa risulta più complessa e magari faticosa, fino a rilanciare la centralità della cura e della fraternità come elemento chiave del nostro vivere quotidiano. L'assemblea diocesana del prossimo 28 novembre andrà proprio in questa direzione, e ci aiuterà a ricercare, interpretare e scegliere questo nostro tempo con la prospettiva del servizio che si fa dono e prossimità per tutti. Servizio da non interpretarsi come un regalo che si fa a

qualcuno ma un dono/donarsi che deve interpellare e coinvolgere nel profondo, e richiede primariamente una adesione, una fiducia all'altro. Tutto ciò è difficile, lo sappiamo: tende infatti a sconfinare ben oltre la nostra razionalità di uomini e donne. Ecco perché ci viene in aiuto Gesù con i suoi gesti e il suo esempio. "Servire e dare la vita": una frase, una verità, un programma di vita.

Dino Caliaro

RIFLESSIONE Tutti cercano di essere felici, ma spesso fanno vedere solo un cuore pieno di paure e tristezza

La tirannia della felicità

Solo alzando e allargando lo sguardo potremo cogliere il mistero e la bellezza di ogni vita. Con in mano la Buona Novella.

In questi mesi, forse sollecitati dalla situazione generale, mi sono chiesto più volte cosa sia la felicità visto che tutti la ricercano, che tutti in qualche modo vogliono essere felici, ma spesso fanno vedere solo un cuore pieno di paure e tristezza. Il Covid poi ci ha messo del suo per rallentare e/o impedire la nostra ricerca di felicità: prima con il lockdown e poi con le misure di restrizione che continuano ad accompagnare la nostra vita ordinaria e che ci obbligano ad una sensazione di precarietà e incertezza a cui non eravamo più abituati. Tante cose non le possiamo fare ora, forse le faremo in un prossimo futuro mentre altre non le faremo proprio.

La felicità è un sistema complesso è il titolo di un film uscito nel 2015 che ho visto qualche tempo fa. Un uomo cerca il riscatto per-

sonale di una vita triste attraverso un lavoro che in fondo non gli piace anche se pieno di successo. Sarà solo nel confronto inaspettato con dei giovani che la sua vita troverà una svolta e un nuovo slancio... e forse la felicità.

In un articolo letto qualche settimana fa mi ha colpito l'espressione "tirannia della felicità". "Possiamo dire che siamo vittime di una vera e propria tirannia della felicità, un modello a senso unico che nega e stigmatizza esperienze umane normali e necessarie come la noia, la tristezza, il dolore o il fallimento. Ovviamente il capitalismo ha trovato un modo molto semplice per convincerci che la felicità sia raggiungibile: vendercela". Le strategie sono diverse: darci dei beni materiali attraverso i quali dovremmo essere felici; proponendoci in modo attento il mito del "self care", del "prendersi cura di se stessi" che comporta la ricerca del benessere personale con tutta una serie di attenzioni e cose da fare/non fare.

L'imprevisto pandemico ha però smascherato almeno in parte l'inganno. Chiusi in casa, bloccati nei contatti con gli altri ci siamo resi conto di una dimensione "altra" della vita. Ci siamo resi conto che ci mancava qualcosa o meglio qualcuno; abbiamo vissuto sentimenti che forse da tempo non eravamo abituati a sentire. Ed ecco allora che la domanda sulla felicità torna con la sua forza: sono felice? Sei felice? Come si fa ad esserlo? Forse lo siamo stati qualche momento in vacanza, forse abbiamo vissuto



frammenti di felicità con le persone a cui vogliamo bene o coltivando un hobby che ci appassiona... Ma poi? E se vogliamo essere onesti credo che potrebbe essere fin troppo semplice dare la colpa del nostro disagio ad un virus nell'attesa che torni tutto come prima quasi che il prima fosse un tempo ideale... felice!

Vangelo, lo sappiamo, vuol dire buona/felice notizia e nel suo primo discorso nel racconto di Matteo, Gesù inizia dicendo: "Beati/felici..." seguito da una serie di situazioni che ai nostri occhi hanno ben poco di felicità. Il senso profondo di quelle parole nasce dalla consapevolezza di una promessa: siamo invitati alla felicità perché figli di una promessa. La felicità è il dono legato alla consapevolezza della propria identità di figli amati e pensati da sempre. Solo alzando

e allargando lo sguardo potremo cogliere il mistero e la bellezza di ogni vita.

Il Salmo 1, quasi il portale d'accesso a tutto il libro dei Salmi inizia dicendo: "Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non entra nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia". La felicità non è un fatto personale ma una questione di compagnia: come a dire che per essere felice sul serio dipende da chi frequenti. La compagnia buona che ci propone il salmo è quella della Legge, della Parola, che potremo tradurre come apertura alle mille espressioni dell'amore e della presenza del Signore nella nostra vita accolte e fatte proprie in profondità. Se l'essere umano è relazione, per essere felice e pieno di vita bella, non dovrebbe essere

pieno di cose ma di volti, di persone, di relazioni da vivere. (Tra parentesi e per restare con i piedi per terra, sappiamo anche che l'altro fosse anche l'Altro con la "A" maiuscola non è solo fonte di felicità ma anche di inquietudine, tensione, fatica, provocazione). Per incontrare l'altro poi bisogna lasciare spazio, svuotarsi, abbassarsi. È Dio che in Gesù per primo ci propone questa strada! Il Dio che è nei cieli, per dare felicità all'uomo rinuncia alla sua pienezza, si abbassa e si fa "vuoto", si fa servo!

"Servire è dare la vita" credo voglia dire questo. Abbiamo imparato, o forse è meglio dire che stiamo ancora imparando, a prenderci cura gli uni degli altri con piccoli gesti di vita ordinaria perché la salute dei più deboli dipende anche dai miei comportamenti. Ora il tema dell'anno Associativo ci invita ad un passo ulteriore. Non a "farsi servire" come uno che può, che è privilegiato, ma a vivere lo stile del dono e dell'essere una benedizione per l'altro anche se questo può comportare il pagare con la vita (è di questi giorni la notizia di cronaca della morte di don Roberto Malgesini, prete della Caritas di Como). Essenziale è ciò che genera vita. Quanta vita ho generato in cambio della vita che ho ricevuto? Solo questo credo ci renda felici davvero... come si vede nei volti di una mamma e di un papà alla nascita del loro figlio. Essere felici è allora saper dare uno sguardo vitale sul mondo. È imparare lo sguardo di Gesù!

Don Andrea Peruffo

SERVIZIO Le testimonianze di Matteo, Erika e Sorella Alessandra, indicano modalità di servizio, ciascuno nella quotidianità della propria vita

Questione di scelte quotidiane

Desidero condividere con voi il mio pensiero di servizio. Solitamente **richiamo di confondere il servizio con il volontariato**, cioè con delle attività pratiche in cui ci si sporca le mani, solitamente per il bene delle persone, a titolo apparentemente gratuito (sicuramente a livello economico, ma spesso con ricompense dal punto di vista di riconoscimento, di potere, di autostima...).

Il servizio, secondo me, non è il fare qualcosa in più rispetto a ciò che siamo chiamati a fare nelle nostre giornate, **ma è lo stile con cui si vive la propria vita**, compreso se vuoi anche il volontariato; se io sono marito, papà e insegnante, cercherò di

metterci cuore, amore, passione, fantasia, in questi ruoli o, meglio, in queste vocazioni.

A mio parere, **la società di oggi non ha bisogno solo di volontari, ma ha bisogno soprattutto di questo stile di servizio**; un politico che lo fa veramente per amore del bene comune; un medico che lo fa veramente perché ama le persone e desidera che stiano bene; un marito che ama veramente la moglie come Cristo ama la Chiesa; un papà che veramente dedica tempo, energie, passione con i figli per insegnare loro a vivere alla grande...

Anche **nel nostro essere cristiani il più grande servizio** non è fare l'animatore, il catechi-



sta, il sacrestano... **ma è vivere santificando il nostro quotidiano**: lavoro, famiglia, amici-

zie... e anche il nostro servizio in comunità.

Da professore mi scontro spesso con questa idea di servizio; in un sistema in cui purtroppo non c'è un riconoscimento meritocratico, è facile essere tentati a dare e fare il minimo. La passione però per i ragazzi e per la materia che insegno, mi porta a cercare sempre proposte nuove, possibilmente originali e accattivanti... a volte ci riesco a volte meno, ma sono consapevole di mettercela tutta, e, vi assicuro, i ragazzi questo stile di servizio lo riconoscono subito: **essere prof per amore è diverso da farlo per lo stipendio**. Ecco perché l'ipocrisia ha le gambe corte...

Lo stesso discorso vale per la

dimensione familiare; ancora prima di essere un papà sento il dovere di essere un marito che vive lo stile di servizio, e, assieme a Mirella, espanderlo e testimoniare a Samuele, Tommaso e Nicolas, e con loro, speriamo, pian pianino ai nostri vicini...

La parola che abbino al servizio è scelta; il servizio non è sempre facile, richiede fatica, a volte si è poco motivati, a volte stanchi; **il saper di dover dar seguito ad una scelta e viverla quotidianamente ci rende forti e motivati anche per godere poi dei benefici del sacrificio**... Questa per me è vocazione, qualsiasi scelta sia fatta per amore.

Matteo Refosco

FAMIGLIA E LAVORO La decisione di prendersi cura dei piccoli a scuola o come figli

Accogliere l'invito di Gesù servendo i bambini

A 14 anni, al tempo di scegliere la scuola superiore volevo iscrivermi alla scuola alberghiera. Mi piaceva l'idea di frequentare una scuola in cui si viveva (nel convitto) con altri ragazzi e ragazze della mia età, mi piaceva l'idea che la scuola fosse a Tonzella (luogo a me molto caro...) e credevo che fare la cameriera come professione fosse il modo più evidente e migliore per servire gli altri. Avrei avuto la possibilità di stare in mezzo alle persone, parlare con loro e sì, servirli!

I professori però mi prospettavano un altro percorso, quello dell'insegnamento, aperto allo spirito di servizio che loro avevano colto in me. I miei genitori si dichiararono d'accordo, soprattutto mio papà che mi disse: "Perché no la maestra? Ti piacciono i bambini, sei brava ad intrattenerli, hai pazienza..."

Oggi sono maestra, ormai da 20 anni, con ancora tanta strada davanti, ma la scelta che ho fatto non la rimpiango! Anche se ho massima stima di tutti i camerieri che incontro e un pizzico di invidia lo provo ancora adesso...

Servizio nella scuola per me è aiutare i bambini ad essere felici ora, a trovare la felicità nelle piccole cose, a condividere con gli altri non solo le cose materiali, ma anche le esperienze, i propri vissuti, la vita. A diventare ragazzi e adulti che hanno a cuore gli altri, che credono nell'importanza di mettersi in dialogo anche con il diverso, ad essere teste pensanti e critiche...

Servire i bambini per me risponde alla frase di Gesù: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."

E con questa frase nel cuore cerco di prendermi cura di loro, di renderli felici, anche nella scelta delle attività didattiche, di impegnarmi e collaborare con le famiglie per educare al meglio i loro figli, a collaborare con i miei colleghi e tutto il personale della scuola, per riuscire a trovare i



modi migliori affinché la scuola sia un ambiente in cui i bimbi stiano bene, dall'organizzazione del micro come può essere la classe, all'organizzazione del macro che è l'Istituto.

E poi c'è la famiglia, luogo dove il servizio si sperimenta 24h su 24 verso i figli e verso il coniuge...

Servizio concreto, dal preparare i pasti, al lavare, stirare etc. al servizio di cuore con le coccole, le consolazioni, i dialoghi, le confidenze...

Nella nostra famiglia ora stiamo sperimentando l'esperienza dell'affido familiare e ritorna anche in questa scelta il brano del Vangelo di prima: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. (...) In verità vi dico: **ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.**"

Abbiamo in affido residenziale un bimbo di un anno e mezzo.

Abbiamo deciso di intraprendere questo percorso per la passione che lega me e Mattia ai bambini, al desiderio di avere il dono di 4-5 bimbi, che la vita ci ha regalato in modi che ha scelto per noi; pensiamo che possiamo essere di aiuto a bimbi e a famiglie in difficoltà. Pensiamo che i figli non siano nostri, noi siamo loro

compagni di viaggio, ma crediamo anche che ci siano altri compagni di viaggio, è il senso della genitorialità condivisa, il senso del famoso proverbio che "Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio".

È una scelta che abbiamo maturato anche grazie all'Ac e alle tante famiglie che in questi anni abbiamo conosciuto e che ci hanno aiutato a crescere come famiglia e che attualmente ci stanno aiutando a crescere anche i nostri figli...e la gratitudine è tanta!

Per cui ora siamo a servizio dei nostri figli tra cui J. (che ormai è il nostro terzo figlio) e della sua famiglia e speriamo, nonostante le difficoltà, che loro davvero sentano che li custodiamo nel cuore e a tutti chiediamo di ricordarli nelle preghiere!

Tanti ci dicono "che bravi!" e io non so mai cosa rispondere, anzi spesso dico che stiamo semplicemente facendo la mamma e il papà come facciamo con i nostri figli, inclusi gli errori!

Siamo una famiglia normale, ma fortunata, desiderosa di regalare amore a chi è stato un po' meno fortunato di noi, ma siamo sicuri che tutto ciò regalerà amore e vita a noi e ai nostri figli... "pacchetto" che comprende gioie, sorrisi, abbracci, lacrime, litigi e gelosie: la normalità di tante famiglie!

Erika Trevisan

CASA BETANIA Dove tenere assieme Marta, Maria e Lazzaro

Quando servire fa rima con accogliere

Betania è nei vangeli un luogo ai margini in cui Gesù sostava nei suoi viaggi verso Gerusalemme. Servizio, qui in Casa Betania, sui passi dei tre amici del Signore, mi pare possa significare per me **accoglienza della persona che passa, accoglienza gratuita, rispettosa, personalizzata**. C'è bisogno di cura nell'ascolto, nel creare spazi e tempi ospitali; servizio è anche offrire una preghiera viva e vivificante che tenga conto di come la vita plasma e segna i corpi. **Servizio a Betania è tenere insieme Marta, Maria e Lazzaro.**

Vivendo una vita battesimale nel celibato pubblico, ho scelto che il lavoro sia una dimensione ordinaria della mia sequela dietro al Maestro. Insegno religione della scuola primaria. In questi anni la sfida è tenere insieme qualità e serietà profes-

sionale con una chiamata che non è semplicemente quella di avere uno stipendio a fine mese.

Ecco allora che la parola Servizio c'entra anche con il mio lavoro. Provo a sedermi affianco ai miei ragazzi assieme alle mie colleghe perché la vita fiorisca e trovi spazi e orizzonti ampi. Non solo do. Mi sento anche 'servita': e **in questi primi giorni di scuola il vassoio che ricevo dai miei bambini è pieno di fiducia, di voglia di normalità, di speranza.**

E quindi a Servizio abbinerei l'espressione **"la chiesa del grembiule"**, come la chiamava don Tonino Bello!

Sorella Alessandra Buccolieri



UNA VITA DA ADERENTE La signora Rossi, in Ac da quando è nata, racconta la sua esperienza nell'associazione e come la vede oggi

Mariuccia: «Bisogna consumare le suole delle scarpe per andare e incontrare»

«La formazione di noi giovani, si era allora intorno agli anni Cinquanta, è stata segnata dal tema della purezza».

Incontro Mariuccia Rossi a Piazzola sul Brenta, 88 anni ben portati, a casa sua dove vive sola, dopo la morte del marito. È una signora anziana, gentile e pacata; è stata maestra, ed è nonna di sette nipoti "sparsi" per il mondo.

Come è iniziata la tua avventura in Ac?

«Si può dire che sono in Ac da appena nata, da angioletto, come si diceva allora: le zie (avevo cinque zie nubi, tre della quali molto impegnate in Ac) alla nascita mi regalarono un fermaglio a forma di angioletto per il bavaglino, un dono che ho conservato a lungo.

Poi crescendo sono diventata anche responsabile diocesana delle sezioni minori (nella diocesi di Padova, essendo nata a Villa del Conte) e presidente parrocchiale a Sant'Anna Morosina».

Cosa significava essere giovane di Ac a quel tempo?

«La formazione di noi giovani, si era allora intorno agli anni Cinquanta, è stata segnata dal tema della purezza.

La crociata per la purezza era stata lanciata e sostenuta dalla Barelli. Era in realtà nata come modo di opporsi al pensiero di Hitler che vedeva nella rimozione del pudore la possibilità di togliere la fede e lui aveva bisogno di gente senza fede religiosa per imporre la sua ideologia.

C'era sicuramente un eccesso di durezza in questa difesa della purezza: ricordo che per entrare in chiesa si doveva passare davanti al sacerdote che control-



Mariuccia Rossi

lava la lunghezza delle maniche che dovevano essere un po' sotto il gomito: una volta con molto disagio m'accorsi che le mie arrivavano al gomito e allora mi misi a tirare fino a strappare la cucitura della spalla... mi si lasciò comunque passare; in un'altra occasione invece, e quella volta la mia mamma ne pianse, il sacerdote, al momento della comunione, mi saltò, perché la gonna, come d'obbligo, non toccava il gradino della balaustina dove ci si inginocchiava.

Era un modo molto stringente ed eccessivo di intendere il pudore, ma questo era, per così dire, compensato da una vita di preghiera e da un'educazione alla meditazione quotidiana e nasceva da un desiderio di pren-

dersi cura dei giovani. E questo aspetto della proposta formativa l'ho vissuto bene, sostenuta dalla famiglia».

Quali erano gli impegni che comportava la responsabilità associativa?

«L'adunanza - a quel tempo l'incontro formativo settimanale lo chiamavamo così - e poi c'erano le gare di catechismo, il ritiro del Giovedì Santo per le delegate, tenuto da padre Camponogara: mi rimane ancora impresso il suo pensiero: la croce bisogna portarla dentro, non mostrarla, viverla, con l'aiuto di Dio, accettare il mistero.

E poi i viaggi a Roma per aggiornamento con l'assistente nazionale e altri bravissimi relatori

che affrontavano questioni di vita e di attualità. Ricordo una lezione sulla droga di un professore universitario, si era intorno alla metà degli anni Cinquanta, che ci invitava a valorizzare i ragazzi, a cercare di vedere in loro il bene e a farlo emergere».

E poi col matrimonio l'impegno passa in diocesi di Vicenza...

«Anche qui ad un certo punto ho la possibilità di vivere la dimensione diocesana. In occasione di un incontro vengo avvicinata da don Mario Erle che mi chiede di coordinare la commissione Terza età (in tutto ho collaborato per quattordici anni).

Ricordo otto anni splendidi di lavoro che mi hanno dato molto, anche umanamente: lavoravo con Linda Zini, Costanza Malesani, Massimina... Battistina... Donne ricche di pensiero! Erano per me come sorelle che mi hanno sostenuto particolarmente nei momenti di difficoltà e dolore».

Che cosa ti porti nel cuore di quegli anni?

«È stata anche un'esperienza molto formativa, non solo perché, tra l'altro, siamo tornate a frequentare gli appuntamenti nazionali, anche allora su tematiche molto attinenti all'esperienza umana, ai temi della vita - la felicità, il dolore - all'attualità, ma anche perché ho sperimentato l'importanza delle relazioni coltivate e il valore della buona comunicazione. Don Mario Erle ci ha insegnato a scrivere bene le lettere ai soci. Un invito ben fatto, diceva, è la carta d'identità dell'Ac. Allora ciascuna di noi preparava la lettera e poi si sceglieva quella che più ci rappresentava e meglio esprimeva quello che ci si poteva attendere dall'incontro.

«L'Azione cattolica ha un metodo e un contenuto che vanno conosciuti e sperimentati»

È stato certo prezioso l'accompagnamento degli assistenti e la loro capacità di mettersi in ascolto: oltre a don Mario, don Antonio Doppio, don Alessandro Bortolan, don Luigino Bonato, fino a don Emilio Centomo».

A un giovane cosa diresti del tuo essere socia di Azione cattolica?

«È il dono più grande che ho ricevuto, dopo la famiglia: splendide amicizie, vita spirituale, attenzione all'umanità, santi sacerdoti dai quali mi sono sentita voluta bene. E questo bene me lo sono portata dentro e per questo voglio bene anche a questi preti di oggi».

Come sogni la chiesa e l'Ac oggi?

«Siamo popolo di Dio. C'è bisogno di tanta sinodalità a livello di Chiesa diocesana e a livello di comunità locale (ho visto che anche la messaggia pastorale pone l'accento sulla necessità del cammino sinodale) e trovare un modo perché ci sia più tempo per l'ascolto da parte dei sacerdoti e che la prima cosa da fare sia l'evangelizzazione.

E poi un po' di attenzione, non dico un tributo di riconoscenza, ma ascolto sì, per gli anziani che ora, a maggior ragione in questo contesto, rischiano di essere degli "invisibili". Ma soprattutto puntare su ciò che ci rende più umani. L'attenzione all'uomo ce la mostra il Papa che, ad esempio, alle udienze sente il bisogno di andare a incontrare tutti, abbracciare tutti, almeno finché questo è stato possibile.

L'esperienza in Azione Cattolica mi ha insegnato che per fare qualcosa: bisogna consumare le suole delle scarpe, cioè andare, incontrare; e poi bisogna leggere, studiare: l'Ac ha un metodo e un contenuto che vanno conosciuti e sperimentati; ma non basta frequentare incontri, occorre poi ritornare su ciò che si è appreso e dedicarsi allo studio».

Caterina Pozzato

Ricordo

Ci ha lasciati Pietro Piotto socio ultracentenario

Pietro Piotto classe 1919 della parrocchia di San Marco nell' up. Sinistra Brenta ci ha lasciato una bella e importante testimonianza di fedeltà associativa attraverso la sua lunga vita. Durante la sua ultima partecipazione all'assemblea elettiva dello scorso 9 novembre 2019 prese la parola e raccontò qualche aneddoto della sua gioventù alquanto travagliata tra guerra e internamento in Germania. Raccontare era una sua prerogativa, testimoniare soprattutto ai giovani che gli errori di quella stagione non si devono ripetere, che l'appartenenza all'Ac era stata in quel frangente storico il modo per sentirsi vivi.

Rimane presente e nitida soprattutto in segreteria diocesana la sua



insistente volontà di partecipare sempre lo scorso anno al pellegrinaggio nazionale degli adultissimi a Roma, frenata però dai figli e dalla necessità di rimanere a casa accanto alla moglie. Ciao Pietro e grazie!

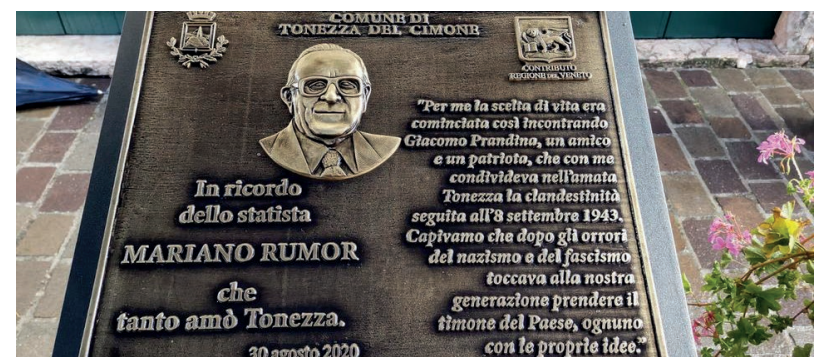
Tonezza

Commemorazione del 30° anniversario della morte di Mariano Rumor

Domenica 30 settembre, sotto una fitta pioggia, il Comune di Tonezza ha commemorato il XXX° anniversario della morte di Mariano Rumor con una targa e l'intitolazione della piazza centrale del paese: era presente per la celebrazione il nostro assistente unitario, don Andrea Peruffo. Mariano Rumor è stato un politico - molto legato a Tonezza - di lungo corso, più volte Presidente del Consiglio e impegnato in varie attività istituzionali.

Nel periodo di studentato universitario ha frequentato il circolo giovanile dell'Ac nella parrocchia di Santo Stefano a Vicenza, ricoprendo per un decennio il ruolo di presidente e formandosi in associazione.

Nella targa oltre alla figura di Ru-



mor è ricordata la sua amicizia con Giacomo Prandina, di S. Pietro in Gù e socio impegnato nell'Azione Cattolica. Dopo l'8 settembre 1943 fu uno dei tanti "giovani ribelli per amore", promotore della divisione partigiana

Vicenza. Nell'ottobre 1944 fu catturato dai tedeschi e deportato prima nel campo di Mauthausen e poi a Gusen, dove morì il 20 marzo 1945. Gli è stata conferita la Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria.

RINNOVO DELLE RESPONSABILITA' DIOCESANE

La presidenza diocesana di Azione Cattolica per il triennio 2020-2023

DINO CALIARO è il nuovo Presidente diocesano dell'Azione Cattolica Vicentina per il triennio 2020-2023! Il vescovo Beniamino Pizziol, lo ha nominato dopo che il Consiglio diocesano aveva formulato la terna di nomi (oltre a Dino risultavano candidati Gina Zordan ed Enrico Zarpellon).

Dino è nato nel 1973, vive a Monteviale (vicariato di Castelnovo) e lavora come insegnante di religione in un Istituto Tecnico di Vicenza. Sposato con Maria Serena e padre di 4 figli, ha espletato negli ultimi anni un mandato politico da amministratore nel Comune di Monteviale. La sua storia associativa annovera diverse e numerose esperienze di responsabilità: responsabile diocesano Acr (1998-2002), segretario nazionale Acr (2002-2006) e consigliere nazionale (2002-2011), animatore Acr e Giovani oltre che Presidente parrocchiale.

La Presidenza diocesana, eletta dal Consiglio diocesano del 30 giugno scorso risulta così composta:

- **MIRIAM CASTEGNARO**, 29 anni di Roveredo di Guà e **DAVIDE BRANDELLERO**, 27 anni di Chiampo per l'ACR;
- **GIULIA BIN**, 29 anni di Ospe-



Da sinistra in alto don Lorenzo Dall'Olmo, assistente Settore Giovani, alla sua sinistra Miriam Castegnaro responsabile Acr, sempre in alto a destra don Andrea Peruffo, assistente unitario e del Settore Adulti; in seconda fila da sinistra Dino Caliaro, presidente diocesano, Daniele Sartori vice Giovani, Nicola Bonvicini vice Adulti, Davide Brandellero responsabile Acr, Giulia Bin vice Giovani, Stefano Brunello segretario diocesano uscente, quindi davanti don Christian Corradin assistente Acr e Gina Zordan vice Adulti

daletto e **DANIELE SARTORI**, 25 anni di S. Zeno di Arzignano per i Giovani; **GINA ZORDAN**, 56 anni d S.Vito di Bassano e **NICOLA BONVICINI**, 52 anni di S.Bonifacio per gli Adulti.

Dopo la nomina, queste sono state le prime parole del Presidente: «Rivolgo innanzitutto un pensiero di riconoscenza e gratitudine alla Presidenza uscente e in particolare a Caterina Pozzato, che ha svolto con passione e generosità il proprio servizio verso l'associazione.

Ringrazio il Vescovo Beniamino per la fiducia e l'accoglienza calorosa che mi ha rivolto. A lui ho rinnovato la fedeltà e l'impegno dell'Ac per la Chiesa e per ogni uomo, per continuare ad essere testimoni del Vangelo, con uno stile di gioia e fraternità».

Nonostante il momento complesso dovuto alla pandemia, Dino ha voluto ricordare l'impegno dell'Ac in questi mesi di lockdown, nei quali «la nostra associazione non si è fermata, ma ha cercato di abitare questo tempo con creatività e fantasia. In particolare, in questo tempo estivo, pur privati delle belle esperienze dei campiscuola, stiamo vivendo esperienze nuove e originali con gli appuntamenti del TonezzaDAY e le Giornatissime per gli adolescenti, il campo giovani e il campo per 18-19enni: tutte occasioni di ritrovo, relazione, confronto di cui abbiamo bisogno».

Consiglio diocesano per il triennio 2020-2023

Presidenti Vicariali Bassano: Perteghella Antonio Francesco Cologna Veneta: Albanese Francesca Castelnovo: Castelli Jessica Dueville: Orlandi Stefano Fontaniva: Munari Nadia Malo: Zanivan Lidia Marostica: Bau' Giacomo	Montecchio: Brugnolo Umberto Noventa: Costantin Federica Piazzola: Scremin Thomas Giobatta Rosa': Faggion Stefano San Bonifacio-Montecchia: Persegato Marina Sandrigo: Zarantonello Samia Valdagno: Simonato Giovanni Valle Del Chiampo: Cortivo Luisella	Vicenza: Merlo Sergio	Consiglieri Settore Giovani Cazzaro Silvia Faedo Giacomo Marin Silvia Nicola Castegnaro Teresa Zilio	Spataro Petra Marina Dalla Vecchia Michele Meneghini
		MEMBRI ELETTI DALLA XVII ASSEMBLEA Consiglieri Settore Adulti Gasparotto Alberto Pieropan Cristina Filippo Costenaro Margherita Cracco Marco Baggio	Consiglieri Acr Ceccato Serena Lago Riccardo	Entrano in Consiglio i Segretari Msac: Fontana Davide Maggiolo Mariasole

BREVI ASSOCIATIVE

NUOVI INCARICHI ASSOCIATIVI

In occasione del consiglio diocesano del 22 settembre è stato incaricato come nuovo amministratore Trevisan Mattia, e nuova segretaria diocesana Ilaria Crocco. La Presidenza ringrazia l'amministratore uscente Giuseppe Lovato per il servizio reso all'associazione e, naturalmente, il mitico Stefano Brunello per il proficuo e incessante lavoro che l'ha visto spendersi in modo encomiabile, per due trienni, come segretario della nostra associazione.

In occasione dello stesso consiglio diocesano è stato eletto il nuovo CAE (Consiglio per gli Affari Economici), nelle persone di Giacomo Baù, Roberto Pizzo, Matteo Zucconi, Giulia Agostini e Giancarlo Urbani.

NUOVA SEDE PER L'AC

Dal mese di ottobre gli uffici della segreteria diocesana si trasferiscono nel Centro Onisto, in viale Rodolfi. Così si realizza una armonizzazione degli spazi e si offre la possibilità a tutti di raggiungere la sede dell'AC in modo confortevole, considerata la possibilità di parcheggio gratuito in loco. Oltre alla segreteria troveranno casa nella nuova sede anche le stanze dei settori e dell'ACR, che verranno utilizzate dalle commissioni diocesane.

IL GIRO D'ITALIA A TONEZZA

Mercoledì 21 ottobre transita, per la prima volta nella sua

storia, il Giro d'Italia a Tonezza del Cimone. Come associazione abbiamo pensato di offrire la possibilità di vedere dal vivo il passaggio dei corridori. Per chi lo desidera, si può essere ospitati in una delle nostre case dalla cena del martedì sera, condividere i momenti di preghiera e la mattina del mercoledì, prima di seguire il passaggio della "carovana rosa", approfondire la figura del mitico campionissimo Gino Bartali, socio storico di AC. Per maggiori informazioni contattare la segreteria diocesana.

MENDICANTI DEL CIELO

Da venerdì 6 a domenica 8 novembre si svolge il tradizionale week-end di MENDICANTI DEL

CIELO. È una due giorni di spiritualità per tutta l'associazione proposta dalla Presidenza diocesana, quest'anno dal titolo "Fra voi però non è così: esserci nel mondo ... ma come?". Ci accompagnerà nella riflessione Rocco D'Ambrosio, prete della diocesi di Bari, docente alla Gregoriana di Roma. D'Ambrosio è stato assistente diocesano di Ac e presiede l'associazione "Cercasi un fine" che fra le sue finalità vuole essere luogo di formazione per una società più giusta, pacifica e bella. Per le iscrizioni contattare la segreteria diocesana

IL LABORATORIO DI CITTADINANZA ATTIVA

Ripartono gli incontri del Laboratorio di Cittadinanza Attiva (LCA).

Di seguito tutte le date degli incontri, che si terranno sempre il lunedì dalle 20.30 alle 22.30 presso il Seminario di Vicenza (ora Centro Onisto), con entrata da viale Rodolfi e ampio parcheggio, ormai casa della nostra associazione. Ovviamente l'invito è per tutti, adulti e giovani adulti!

19 ottobre - 23 novembre - 11 dicembre (sabato pomeriggio): incontro amministratori + cena prenatalizia - 18 gennaio - 22 febbraio - 22 marzo - 19 aprile - 10 maggio - 7 giugno

N.B. Qualche incontro potrebbe svolgersi on line; incontri su approfondimenti specifici potrebbero essere realizzati e aperti su invito. Per informazioni o per confermare la presenza si può scrivere all'indirizzo lca@acvicenza.it oppure seguire la pagina Facebook LCA Vicenza.

È BELLO CONDIVIDERE!

FIORI D'ARANCIO per tanti amici della nostra associazione in questo tempo estivo:

- il 23 agosto sono convolati a nozze **Petra Spataro** (responsabile diocesana ACR nello scorso triennio) con **Alberto Lovato e Anna Micheletto con Piero Lombardo**;
- il 28 agosto **Martina Stragliotto e Ivan Ganassini**;
- il 5 settembre **Francesca Ferrari con Matteo Finello**;

- il 6 settembre **Francesca Visentin con Marco Zocca**;
- il 27 settembre **Giulia Calcaterra con Carlo Caretta**.

A tutti auguri di buona vita, con l'auspicio di poter salutare presto tanti nuovi acierini...

FIOCCO ROSA, FIOCCO AZZURRO nelle scorse settimane

- È nata **Linda**, figlia di Laura e Flavio Dal Bosco, ex vice giovani diocesano;

- È nato **Giacomo**, secondo figlio di Chiara Gasparetto;
- Sono nati **Martino Zarpellon** (mamma Joya e papà Enrico) e **Pietro Rossi** (mamma Elena Turra e papà Daniele). Evviva! Felicitazioni ed auguri!
- Lo scorso 26 settembre c'è stato il battesimo di **Matteo**, figlio di Alberto Valentini, Presidente parrocchiale UP7 (Campiglia dei Berici - Albettonne - Loversano - Sossano).

Un pensiero di affetto e conforto va a **Nicola Bonvicini**, vicepresidente diocesano Adulti per la morte improvvisa della cara mamma Maria Rosa.

Ci sentiamo anche vicini **a tutti gli amici di Arzignano, Montecchia di Crosara** e dei paesi coinvolti dagli avvenimenti atmosferici di settembre, che hanno creato disagi e danni a singoli e a intere comunità parrocchiali.